

Comunicato stampa

Berna, 21 marzo 2024

Senza l'introduzione di un CBAM svizzero, l'industria del cemento svizzera perderebbe la sua competitività

Uno studio di Polynomics che analizza le conseguenze della mancata introduzione di un Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) conclude che un CBAM in Svizzera creerebbe condizioni di parità con i fornitori di cemento dell'UE e di paesi terzi.

«Senza un CBAM svizzero, o senza altre misure di effetto analogo, c'è il rischio che l'industria del cemento e la produzione di clinker si spostino all'estero», concludono gli autori.

In un rapporto della società di consulenza economica Polynomics, gli autori concludono che in questo contesto non esiste un'«opzione di attesa», ossia aspettare per vedere se in futuro sarà introdotto un CBAM in Svizzera. Nel giugno 2023, il Consiglio federale ha deciso di aspettare fino al 2026 prima di prendere una decisione. Come affermano gli autori nel rapporto, i progetti di investimento per la cattura e lo stoccaggio di CO₂ (Carbon capture and storage, CCS) sono cruciali per raggiungere l'obiettivo di politica climatica zero emissioni nette della Svizzera. Questi progetti richiedono a loro volta una lunga pianificazione e tempi di realizzazione. Secondo gli autori, l'industria del cemento non dovrebbe aspettare condizioni quadro più affidabili in Svizzera, ma piuttosto investire in Francia, Italia o Germania, data la posizione di partenza già migliore nell'UE. *«I cementifici stanno quindi investendo in impianti CCS, ma non lo fanno in Svizzera perché gli stessi fondi possono essere utilizzati in modo più redditizio o con meno rischi nei paesi vicini»,* concludono gli autori.

Se non verrà introdotto il CBAM, sussiste il rischio considerevole di non riuscire ad ammortizzare gli investimenti nella tecnologia CCS in Svizzera a causa della grande incertezza sulla disponibilità a pagare. *«Senza un CBAM svizzero, o senza altre misure con un effetto paragonabile, c'è il rischio che l'industria del cemento e la produzione di clinker si spostino all'estero»,* affermano inequivocabilmente gli autori. L'abbandono del CBAM comporterebbe anche esternalità negative. *«In particolare, verrebbe vanificata la volontà politica del Consiglio federale di creare un contesto normativo favorevole al mercato CCS in Svizzera, poiché oltre agli impianti di smaltimento di rifiuti, anche i cementifici sono attori importanti in un futuro mercato CCS. Inoltre, l'industria del cemento non sarebbe più in grado di svolgere il proprio ruolo nell'economia circolare (in particolare nell'utilizzo dei rifiuti) a causa del previsto ritiro dal mercato svizzero. L'abbandono del CBAM provocherebbe quindi uno sviluppo indesiderato anche dal punto di vista della politica climatica svizzera».*

Un CBAM svizzero, invece, significherebbe che i costruttori svizzeri dovrebbero tenere conto dei costi del CO₂ per tutte le loro opzioni di cemento: *«Questo [un CBAM] non è assolutamente una protezione dell'industria del cemento nazionale, perché i costruttori possono continuare a importare cemento dall'Europa o anche da paesi terzi. Lo stesso sistema si applica in Europa con i diritti di emissione di CO₂, e il supplemento CBAM alla frontiera creerebbe condizioni di parità con i fornitori di cemento dell'UE, degli Stati terzi e della Svizzera per le importazioni da Stati terzi»*. Oltre all'importazione diretta di cemento da paesi terzi, senza il CBAM ci sarebbe il rischio che più forniture di clinker vengano importate da questi paesi verso gli Stati UE limitrofi, dove verrebbe lavorato in stazioni di macinazione ed esportato in Svizzera (esente da CBAM).

Per cemsuisse questo studio conferma i suoi timori secondo cui, in assenza di un meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere e in caso di ulteriore ritardo della decisione, la piazza di produzione elvetica sarebbe a rischio. Una politica climatica credibile non può basarsi sulla delocalizzazione all'estero delle industrie ad alta intensità energetica per poi importare i prodotti necessari e raggiungere l'obiettivo dello zero netto solo sulla carta. Altrimenti, l'importazione di cemento da paesi con politiche climatiche meno ambiziose porterebbe a emissioni più elevate nel medio termine e a livello globale, a un aumento del carico sulle infrastrutture di trasporto e a un elevato livello di dipendenza dai paesi stranieri. Una simile politica non può essere nell'interesse della Svizzera e del Consiglio federale.

L'industria del cemento si aspetta che la fondamentale distorsione della concorrenza per le aziende ad alta intensità energetica in Svizzera – che avviene attraverso l'inasprimento della politica ambientale per mezzo della revisione del sistema di scambio di quote di emissioni – venga corretta. Le aziende svizzere hanno bisogno di condizioni eque con i loro concorrenti all'estero, e questo vale anche per le aziende ad alta intensità energetica.

Maggiori informazioni:

Dr. Stefan Vannoni, Direttore cemsuisse

Telefono: 031 397 97 97 / E-Mail: stefan.vannoni@cemsuisse.ch